Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 4

14ª COMMISSIONE PERMANENTE (Politiche dell'Unione Europea)

AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI GRAZIANO DELRIO SULL'IMPIEGO DEI FONDI STRUTTURALI DA PARTE DELL'ITALIA (2014-2020)

87ª seduta: giovedì 5 novembre 2014

Presidenza del presidente CHITI

CG 0405
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Graziano Delrio sull'impiego dei fondi strutturali da parte dell'Italia (2014-2020)

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 12, 13 e *passim*
COCIANCICH *(PD)* 13
DELRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* . 3, 11, 12 e *passim*
FISSORE *(PD)* 25
FLORIS *(FI-PdL XVII)* 13
GUALDANI *(NCD)* 13
LEZZI *(M5S)* 22, 23
MAURO Giovanni *(GAL)* . . . . . 11, 12, 14 e *passim*
MIRABELLI *(PD)* 15, 20
MOLINARI *(M5S)* 16
TARQUINIO *(FI-PdL XVII)* 17
URAS *(Misto-SEL)* 18

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Delrio.

I lavori hanno inizio alle ore 13,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Graziano Delrio sull'impiego dei fondi strutturali da parte dell'Italia (2014-2020)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Graziano Delrio sull'impiego dei fondi strutturali dell'Unione europea da parte dell'Italia (2014-2020).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

L'audizione del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri sull'impiego dei fondi strutturali da parte dell'Italia è stata sollecitata dal vicepresidente della Commissione, Giovanni Mauro, e da altri colleghi d'opposizione. Attraverso la presente audizione avremo dunque la possibilità di acquisire informazioni, di valutarle e di capire come tutto ciò possa portare, nel prosieguo dei nostri lavori, allo svolgimento di ulteriori attività da parte della Commissione.

Cedo dunque la parola al sottosegretario Delrio, che ringraziamo per la disponibilità.

DELRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il 29 ottobre scorso abbiamo ricevuto la conferma, già comunicata in maniera informale, dell'approvazione del nuovo Accordo di partenariato per il periodo 2014-2020, che rappresenta per noi la cornice-quadro in cui muoversi ed uno degli obbiettivi più importanti preposti. Da un punto di vista programmatico, esso costituisce la scelta strategica dell'Italia, il quadro in cui muoversi e l'espressione concreta di come intendiamo superare le difficoltà della precedente programmazione, di cui abbiamo già parlato in altre occasioni. A tal proposito, se il Presidente me lo concederà, alla fine del mio intervento potrò fare un cenno di aggiornamento sullo stato di avanzamento della spesa.

Non ho bisogno di ricordare alla Commissione che cos'è la politica di coesione, ma c'è bisogno forse di ricordare proprio in queste ore

come sia importante considerare che le politiche di investimento e di sviluppo dell'Europa non si basino solo sui nuovi 300 miliardi di euro promessi da Juncker, ma sui 350 miliardi di euro, che sono di fatto un terzo del bilancio comunitario e che riguardano le politiche di sviluppo e coesione. Tali politiche sono assolutamente necessarie e indispensabili.

La loro funzione non si è esaurita – anzi – e va ricordato che l'Italia è il secondo recettore di fondi europei dopo la Polonia. La Polonia ha una dotazione di oltre 70 miliardi di euro mentre l'Italia, con la nuova aggregazione dei fondi, avrà una dotazione di 32 miliardi di euro, a cui si aggiungono i 10 miliardi di euro del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR). Quindi complessivamente, l'ammontare complessivo è di circa 42 miliardi di euro, in ragione del quale siamo al secondo posto per percepire i fondi nella nuova programmazione europea: sto parlando ovviamente dell'ammontare dei fondi al netto del cofinanziamento.

Sapete che queste risorse sono distribuite nell'arco di sette anni e che l'obbiettivo è quello della crescita intelligente, inclusiva e sostenibile. L'Accordo di partenariato è stato approvato dopo un lungo negoziato.

Conoscete questi accadimenti, quindi è inutile che li racconti nel dettaglio: il Governo ha ricevuto una bozza generica dell'accordo, su cui poi sono state fatte osservazioni, e ad aprile abbiamo inviato quella bozza, per non perdere tempo. Si tratta di una negoziazione che dura da circa otto mesi e, sulla base dell'interlocuzione del nuovo Governo con la Commissione, crediamo di aver raggiunto un buon equilibrio, anche rispetto alle obiezioni che sono state sollevate inizialmente e che poi abbiamo discusso anche in questa sede.

Le Regioni, come sempre, nell'Accordo di partenariato vengono classificate come Regioni meno sviluppate (che rimangono Puglia, Campania, Calabria, Basilicata e Sicilia ovvero le cinque Regioni dell'obbiettivo convergenza), Regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna) e Regioni dell'obbiettivo competitività.

Ho anche a disposizione del materiale per riassumere tutta la tabella di negoziato, ma visto che il tempo a nostra disposizione non è moltissimo, eviterei di riassumervi tutto: sapete che i fondi dell'Accordo di partenariato sono divisi in Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), Fondo sociale europeo (FSE) e Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) – da quest'anno viene inclusa in questa programmazione anche questo fondo, che fa parte di uno dei pilastri della Politica agricola comunitaria (PAC): teniamo presente che l'Italia avrà a disposizione per questo capitolo altri 40 miliardi di euro e quindi l'equilibrio tra le due cose è importante. C'è poi una piccola quota pari a 537 milioni di euro del Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP). L'accordo di partenariato è incentrato su 11 obbiettivi tematici, uguali in tutti i Paesi europei. In tal caso, dunque, non c'è una scelta da fare ovvero ricerca e innovazione, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, competitività delle piccole e medie imprese, economia a bassa emissione di carbonio (quindi trasporto pubblico locale ed efficientamento energetico), lotta ai cambiamenti climatici (quindi anche lotta al dissesto idrogeolo-

gico), ambiente ed efficienza delle risorse, trasporto sostenibile, comprese anche le infrastrutture di trasporto. Ci sono poi i quattro pilastri del Fondo sociale europeo (FSE) quali occupazione, povertà e inclusione sociale, istruzione e formazione ed efficientamento della pubblica amministrazione. In totale si tratta dunque di 11 pilastri: gli ultimi quattro che ho citato vengono finanziati con il Fondo sociale europeo.

Dal punto di vista della ripartizione della dotazione di bilancio dell'Italia, circa 20 miliardi di euro riguardano il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), 10,4 miliardi di euro il Fondo sociale europeo (FSE), 10,4 miliardi il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), circa 500 milioni di euro il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP).

Inoltre circa 500 milioni di euro sono dedicati all'iniziativa *Youth Guarantee* aggiuntiva e 1,1 miliardi di euro dedicati alla cooperazione territoriale europea. Complessivamente, quindi a questi 42 miliardi di euro vanno aggiunti, a seconda del tasso di cofinanziamento, altri 20 miliardi di euro di cofinanziamento italiano, inclusi nell'Accordo di partenariato. Sarebbero dovuti essere 32 miliardi di euro, ma la scelta del Governo, in accordo con le Regioni, che hanno tutte inviato il loro programma operativo, è che rimarranno cofinanziati al 50 cento solo i due programmi relativi ad occupazione e istruzione, mentre gli altri programmi rimarranno cofinanziati al 25 per cento. La soglia minima di cofinanziamento è il 20 per cento, mentre la soglia massima è il 50 per cento.

Ciò varia da Regione a Regione, a seconda che si tratti di Regioni in transizione o in obbiettivo convergenza. La soglia minima è prevista per il Sud ovvero per la parte più importante, cioè per le Regioni meno sviluppate. La scelta del Governo italiano è quella di continuare nell'esperienza del Fondo per le politiche di azione e coesione, creato nel 2011 dal ministro Barca, dell'allora Governo Monti. Esso fu creato per impedire il disimpegno automatico: sapete meglio di me, infatti, che esiste un disimpegno automatico dei fondi comunitari, con la regola cosiddetta «n+2», per cui ogni anno vengono sequestrati i fondi europei che non siano stati spesi entro due anni dal momento dell'impegno. Tanto è vero che alcune Regioni italiane sono a rischio di disimpegno nei prossimi due mesi per diverse centinaia di milioni di euro.

Allora fu fatta questa programmazione per impedire il disimpegno automatico poiché riducendo il cofinanziamento, la percentuale di spesa è più facile da raggiungere. Fu però fatto un accordo con le Regioni in maniera che il piano di azione e coesione avesse una programmazione parallela, non più vincolata alle scadenze temporali, tale da garantire la destinazione dei fondi sugli stessi territori, per le stessa finalità o per finalità analoghe.

L'Italia, in sostanza, vive una situazione piuttosto anomala perché dal 2011 in poi ha sempre avuto tre pilastri di politiche di azione e coesione: i fondi europei veri e propri, cioè i fondi comunitari e dentro la programmazione comunitaria, i fondi delle politiche di azione e coesione, cosiddetti fondi PAC, e le risorse derivanti dal Fondo sviluppo e coesione

(FSC), che quotano in Italia 54 miliardi stanziati dalla scorsa legge di stabilità.

In questi sette anni bisogna mettere insieme questo ulteriore pacco. Allora fu fatto in questa maniera e quest'anno si conferma questa scelta.

Come ho già affermato in altre occasioni, l'Italia è l'unico Paese che tiene i fondi vincolati su un fondo parallelo. Ciò non accade in altri Paesi come la Francia, la Spagna o altri Paesi che pure hanno tassi di cofinanziamento molto bassi; un caso a parte è la Grecia che, per via della *troika*, aveva il cofinanziamento praticamente al 5 per cento. Altri Paesi che hanno invece le nostre stesse regole, hanno ottenuto il cofinanziamento basso per via della capacità di spesa al fine di non perdere i fondi, senza creare fondi paralleli.

Ritengo quindi che la continuazione di quella politica, che pure ha mostrato limiti molto chiari, possa continuare a garantire una massa di denaro per le Regioni di convergenza necessaria e sufficiente. Non va infatti dimenticato che se vogliamo colmare i *gap* di sviluppo, di competitività delle imprese e di infrastrutturazione sociale e materiale delle Regioni del Sud, abbiamo bisogno di grandi investimenti pubblici e di fare in modo che essi facciano da leva ad investimenti privati.

Credo cioè che la mole di denaro, se spesa bene, sia paragonabile ad un grande e massiccio investimento pubblico che può portare il Mezzogiorno fuori dalla condizione che sta vivendo in questo momento. Dobbiamo infatti tener presente che anche l'anno scorso abbiamo registrato cali di PIL che sono sempre più del doppio rispetto a quelli del Centro Nord. Nelle Regioni del Sud esiste quindi una vera problematica di sviluppo e di coesione.

Quali sono allora le priorità sottolineate nell'accordo? Intanto c'è una grande novità, rappresentata dalle strategie di specializzazione intelligente racchiuse dentro gli obiettivi 1, ricerca e innovazione, e 3, competitività delle piccole e medie imprese.

La specializzazione intelligente rappresenta la strategia con cui un Paese decide, attraverso un meccanismo di selezione e pianificazione strategica, quali sono i settori più importanti su cui vuole puntare. L'Italia ha costruito questo piano di specializzazione intelligente che riguarda l'economia digitale, l'economia ad altissimo sviluppo ed innovazione e, per esempio, la tecnologia dell'aerospazio. Abbiamo costruito questi piani di specializzazione intelligente per rafforzare la capacità innovativa delle imprese (OT3) e la ricerca e lo sviluppo (OT1).

Questa è una delle priorità assolute. Sto parlando solo di fondi europei e non di cofinanziamento. Dal punto di vista finanziario, questa misura vale 3,5 miliardi sull'obiettivo tematico 3 (competitività dei sistemi produttivi), e 3,3 miliardi sull'obiettivo tematico 1 (ricerca ed innovazione).

L'altro elemento importante su cui abbiamo puntato è il supporto all'infrastrutturazione definitiva per il raggiungimento vero degli obiettivi di infrastrutturazione digitale, volti a portare tutta la popolazione a 30 mega e passare da 50 a 100 mega entro il 2020.

In questo settore c'è una parte discreta delle risorse da parte di Regioni e in generali dei programmi di ricerca, innovazione e sviluppo.

L'altra parte su cui noi avochiamo l'intervento sono i privati e le leve finanziarie. Abbiamo quasi terminato di costruire il piano per la banda ultralarga dei prossimi sette anni. È evidente che dire semplicemente che dovremmo raggiungere questo obiettivo, senza avere un crono programma preciso, anno dopo anno, per raggiungerlo, è illusorio; è altresì illusorio pensare di poterlo fare solo con le risorse private.

Abbiamo quindi terminato un lungo lavoro, che speriamo di potervi presentare, di pianificazione lungo i sette anni per il raggiungimento di questo obiettivo, che porterà ad esempio il Sud ad avere la dotazione infrastrutturale in tempi più rapidi rispetto al Nord, perché i soldi pubblici in questo settore sono più numerosi e disponibili.

Ricordo anche che la Commissione ci ha rimproverato di non avere piani settoriali strategici. Sapete che è stata introdotta la novità delle «condizionalità *ex ante*»; la Commissione pretende cioè di avere una serie di condizioni in maniera che i fondi siano spesi bene. Quali sono le condizioni in base alle quali i fondi sono spesi bene? La presenza di piani di rafforzamento amministrativo, piani di specializzazione intelligente e piani settoriali di sviluppo.

La Commissione ci chiede di presentare i piani settoriali di sviluppo entro il 2016. Ho chiesto invece sin dal primo momento di anticipare tutto ed avere per i primi sei mesi del 2015 una serie di piani costruiti in Italia.

Rilevo inoltre che il piano organico di lotta alla povertà e all'inclusione sociale andrebbe sviluppato e finanziato. I fondi non possono infatti essere sostitutivi dei finanziamenti nazionali.

Bisogna essere seri. I fondi servono infatti a colmare i *gap* e le distanze, ma sono necessarie anche politiche nazionali. Dobbiamo allora riuscire a rafforzare e mettere insieme il piano della banda ultralarga, delle infrastrutture strategiche di ricerca, il piano nazionale della ricerca e dell'efficientamento energetico. Abbiamo già predisposto il piano dell'efficientamento energetico e della banda ultralarga. Per ciascuno di questi obiettivi tematici è necessario avere grandi pianificazioni che ci consentano di monitorare gli sviluppi.

Ritengo, per esempio, che la mancanza di un piano della logistica sia molto pericoloso per un Paese come l'Italia. Ricordo infatti che i più pessimisti dicono che da un buon piano di logistica potremmo avere 3 o 4 miliardi di risparmi di spesa all'anno. A tal fine, sarebbe necessario un vero piano di logistica che includa porti, interporti e collegamenti ferroviari. Bisogna cioè avere un elemento di sistema come hanno tutti i Paesi. Siamo un po' indietro su questo punto e sono convinto che questo potrebbe aiutarci ad uscire dalla programmazione frazionata e puntuale. Non possiamo fare un progetto sul Porto di Gioia Tauro o di Taranto senza un progetto integrato di logistica.

L'altro elemento importante dell'accordo è la scelta del rafforzamento della logistica, accompagnata dal potenziamento delle direttrici fer-

roviarie specialmente al Sud; ricordo che nell'obiettivo *target* 7 sono previsti 2,4 miliardi di dotazione europea.

C'è poi il grande capitolo di occupazione, educazione, povertà e capacità amministrativa. Ovviamente puntiamo moltissimo sul tema della Youth Guarantee e su questo versante occorre fare dei passi avanti per capire, al di là delle statistiche delle Regioni, quali benefici effettivamente tale iniziativa abbia prodotto in questi mesi per la vita dei giovani. Abbiamo puntato molto sulla Youth Guarantee, che complessivamente disporrà di un miliardo e mezzo di euro (500 milioni aggiuntivi più il miliardo già previsto nel Programma occupazione, che vale 4 miliardi di euro).

Puntiamo a rafforzare i percorsi di istruzione, gli ambienti educativi, la lotta alla dispersione scolastica e la formazione. Per l'obiettivo tematico 10 sono stanziati altri 4,1 miliardi di euro.

Sono poi previsti 3,3 miliardi di euro per il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, finalizzati al miglioramento dell'accesso ai servizi di base, alla presa in carico ed all'accompagnamento per un'inclusione attiva, come la senatrice Guerra sa bene, avendoci lavorato molto bene l'anno scorso. C'è poi una parte importante relativa al rafforzamento della capacità amministrativa. Secondo la Commissione europea, due elementi ci limitavano molto: la mancanza di programmazione trasparente e chiara, con responsabilità precise, e la capacità amministrativa. Avevamo troppi programmi frazionati in una cornice non definita e un problema di capacità amministrativa. Ad ogni amministrazione è stata richiesta di presentare i Piani di rafforzamento amministrativo (PRA) e ogni programma deve essere inserito in una griglia definita di risultati attesi e azioni.

In questa maniera pensiamo di poter ottenere un monitoraggio più puntuale e attento e di poter definire meglio il livello di responsabilità rispetto alla programmazione precedente. Per la capacità amministrativa (obiettivo tematico 11) sono stanziati 980 – 990 milioni di euro. L'allocazione delle risorse dette rispetta dei *range* compatibili con le indicazioni dell'Unione europea: la Commissione non consente di fare tutto quello che si vuole, ma impone un minimo su cui assestarsi. Come avete visto, infatti, gli obiettivi tematici sono comuni a tutti i Paesi, trattandosi di una politica europea. In sostanza, rispetto ai minimi fissati dall'Unione, abbiamo stanziato più soldi in alcuni settori: la raccolta dei rifiuti e l'ambiente, in particolare al Sud; il potenziamento di alcuni servizi di base; gli obiettivi tematici di ricerca, innovazione e competitività per le piccole e medie imprese; l'inclusione sociale e la lotta alla povertà, in particolare sempre al Sud.

Il primo problema che vedo all'orizzonte riguarda la presenza di 60 programmi regionali, 39 FESR e FSE, di cui tre plurifondo, e 21 FEASR. Il FEASR riguarda il ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Martina, e riguardano i programmi regionali per lo sviluppo rurale. In ogni caso, abbiamo 42 programmi regionali e 14 programmi nazionali, di cui 11 correlati a FESR e FSE.

I programmi nazionali che interessano trasversalmente tutto il Paese sono la scuola, l'occupazione, l'inclusione (le tre principali tematiche dell'FSE). Vi sono, poi, il programma nazionale per lo sviluppo delle città metropolitane e il programma nazionale di occupazione giovani, la Youth Guarantee. Tra i programmi nazionali, inoltre, vi è anche quello per il rafforzamento della capacità istituzionale e della *governance*.

Il programma nazionale gestito dall'autorità nazionale, che si concentra nelle Regioni meno sviluppate e in quelle in transizione, è quello che riguarda «ricerca e innovazione» e «imprese e competitività», relativo solo alle otto Regioni del Centro Sud. Nelle Regioni meno sviluppate vi sono programmi di gestione nazionale sulle reti, sulla cultura e sulla legalità.

La questione è complessa. La programmazione nazionale è dunque più rafforzata rispetto a quella del settennato precedente in cui, ad esempio, non c'era un programma nazionale per l'occupazione. Questo è uno degli elementi rilevanti. Ci sono poi tutti i programmi regionali, che ho già citato e che riguardano tutte le Regioni.

Vi porto un esempio: avete già esaminato il sesto rapporto della Commissione sulla coesione; è esemplificato molto bene come le politiche di coesione siano decisive.

Se facessimo bene il nostro mestiere in questi sette anni avremmo a disposizione 40 miliardi di euro, più altri 40 miliardi di PAC comunitaria, più 20 miliardi e altri 15 miliardi almeno di cofinanziamento, più i 50 dell'FSC. Se consideriamo inoltre i fondi che dobbiamo ancora spendere, che ammontano per lo meno ad altrettanti 40 miliardi di euro, in un calcolo matematico approssimativo arriviamo intorno ai 200 miliardi di euro da spendere tra il 2015 e il 2020.

Pertanto centrare gli obiettivi che ci siamo prefissati (ossia concretizzare le proposte che abbiamo scritto), anche solo con una parte di questi 200 miliardi di cui stiamo parlando oggi, significa raggiungere oltre 20.000 imprese di piccole dimensioni, stimolandole sui processi di innovazione e dare sostegno ad oltre 2.000 progetti di ricerca, con l'assunzione sicura di più di 1.000 ricercatori, solo per la parte che riguarda l'obiettivo tematico 1. Significa dare la banda larga a tutti, da 30 a 100 Megabits al secondo al 50 per cento; significa fare nuovi investimenti nelle piccole e medie imprese per oltre 2 miliardi e mezzo di euro; significa sostenere quasi 15.000 *start up* ossia nuove imprese; significa dimezzare i consumi energetici negli edifici pubblici perché ammoderneremo oltre 5 milioni di metri quadrati.

A tale riguardo, sapete che abbiamo avviato diverse misure e abbiamo detto che il 3 per cento degli edifici pubblici deve essere messo in grado di funzionare energeticamente ogni anno; inoltre, nel decreto-legge n. 66 del 2014 abbiamo scritto che è necessaria una diminuzione di oltre il 50 per cento dei consumi energetici negli edifici esistenti. Abbiamo, quindi, una serie di obiettivi. Potremmo avere reti energetiche *smart grids* per circa la metà del fabbisogno energetico di tutto il Mezzogiorno: si tratta di reti molto intelligenti, con pochissima dispersione.

Potremmo ridurre il rischio idrogeologico di almeno il 10 per cento nelle aree a maggior rischio. Con questi investimenti dovremmo risolvere definitivamente l'emergenza nel sistema dei rifiuti urbani, dal punto di vista impiantistico e non. Dovremmo superare tutte le infrazioni che abbiamo e sono tante per il servizio idrico integrato.

Ci sono poi tutte le questioni relative alle infrastrutture culturali. Ci sarebbe infine il comparto della logistica (porti e linee ferroviarie principali) che da questi fondi trae un grande beneficio.

Sostanzialmente non deve essere sottovalutata l'importanza di un'applicazione puntuale dei progetti che abbiamo illustrato. L'Italia si è presentata abbastanza in regola (anche se penso che avremmo potuto fare anche meglio) e in linea con le altre Nazioni per quanto riguarda i tempi considerato che, a differenza di altre Nazioni, abbiamo una mole enorme di programmi regionali e nazionali.

È chiaro, infatti, che per chi ha solo quattro o cinque programmi nazionali la questione è ben diversa. Se vi può consolare, anche la Francia, che ha sempre avuto pochissimi programmi regionali, se non quasi nessuno, in questa programmazione ha aperto ai programmi regionali perché non poteva più sostenere il dibattito su questo fronte, anche se l'amministrazione francese solitamente resiste e centralizza molto.

Se vi interessa, passo ora ad illustrare un punto sulla spesa dei fondi al 31 ottobre.

Sapete che tutti i dati sono disponibili sul sito Internet www.opencoesione.it, che tra l'altro ha vinto un premio per la trasparenza ed è stato eletto tra i primi dieci siti europei in materia di trasparenza.

In tale sito Internet trovate tutti i riferimenti, non solo relativi ai fondi europei ed agli accordi di partenariato, ma anche al Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) e un po' meno al PAC, perché il relativo sistema di monitoraggio è piuttosto scarso.

Il 30 settembre ho chiesto i dati, ma non sono molto soddisfatto: comunque, presto anche quei dati saranno tutti disponibili.

Dallo scorso dicembre ad oggi l'Italia è passata dal 53 per cento di spesa dei fondi 2007 – 2014, al 62,2 per cento: il *target* viene dunque raggiunto e siamo in linea con quello che ci ha chiesto la Commissione. Il dato del 62,2 per cento è la media tra il valore delle Regioni dell'obbiettivo competitività – quindi le Regioni del Nord, con Lazio ed Umbria – pari al 72 per cento, il valore delle Regioni in transizione e il valore registrato per le Regioni meno sviluppate, pari al 58 per cento. C'è quindi ancora un *gap* di 14 punti percentuali tra le Regioni più sviluppate e quelle meno sviluppate. Ribadisco però che il *target* è stato raggiunto.

Abbiamo dunque due ordini di problemi, il primo generico perché a dicembre dobbiamo raggiungere un *target* molto importante. Entro il 2014 dobbiamo infatti raggiungere una media di spesa complessiva pari al 68,4 per cento: dobbiamo lavorare molto in questo mese e mezzo. A questo obbiettivo dovrebbero contribuire le Regioni del Centro-Nord, con una percentuale di risorse spese che deve arrivare al 75 per cento, e quelle del Centro-Sud con una percentuale che deve arrivare al 65 per cento. Le Re-

gioni del Centro-Sud devono dunque avanzare di circa 7-8 punti percentuali nei prossimi 45 giorni, mentre le altre Regioni sono tenute ad avanzare molto meno. Il sistema Paese si muoverà dunque sulla base del raggiungimento degli obbiettivi da parte del Sud e di alcuni programmi nazionali.

Ci sono infatti programmi nazionali con risultati non positivi: ancora non sta funzionando bene il programma operativo interregionale (POIN) Energie, che ha un livello di spesa da certificare, entro il 2014, pari a circa 206 milioni di euro.

Sto parlando dei dati di quattro giorni fa e quindi reali.

Anche per il POIN Attrattori culturali il livello di spesa da certificare è pari a 251 milioni di euro. In proposito, però, ho recentemente svolto una riunione e sono fiducioso sul fatto che nel 2014 raggiungeremo tali obbiettivi. Ricordo però che se non li raggiungeremo, una parte di queste risorse verranno disimpegnate subito e non nel 2015. Tra le situazioni più critiche da segnalare, tra i programmi operativi nazionali c'è il PON Reti, che nel 2014 deve ancora spendere quasi 200 milioni di euro.

MAURO Giovanni *(GAL)*. Quanto ha detto che rimane da spendere per il POIN Attrattori culturali?

DELRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il POIN Attrattori culturali ha 251 milioni di euro da spendere entro il 2014, ma in questo caso – come per ciò che riguarda Pompei, che è incluso in questo programma – abbiamo realizzato un ulteriore *focus* e quindi posso dire di essere abbastanza fiducioso. Sul POIN Energie sono un po' meno fiducioso, però vedremo.

Per ciò che riguarda i programmi nazionali esistenti, c'è da fare una grossa spesa nel PON Reti, ma vi segnalo che non dobbiamo essere preoccupati, perché a dover spendere è Rete ferroviaria italiana (RFI), che generalmente ha buoni stati di avanzamento. Inoltre abbiamo ancora 140 milioni di euro circa del PON Ricerca da documentare entro dicembre.

Più complicata è la questione regionale: abbiamo 305 milioni di euro da spendere nel Programma operativo regionale (POR) della Calabria, entro dicembre del 2014. L'obbiettivo per il 2015 è quello di spendere 1,1 miliardi. Si tratta quindi un obbiettivo molto più alto. Abbiamo poi 597 milioni di euro da spendere in Sicilia, entro il 31 dicembre.

Ci sono quindi situazioni critiche, in particolare per ciò che riguarda la Calabria e la Sicilia. Sto parlando del fondo più grande, cioè il FESR, mentre per il FSE le cifre da spendere sono molto più contenute, anche se comunque in Calabria rimangono ancora quasi 100 milioni di euro da spendere in questo mese e mezzo. Dunque, anche in questo caso si tratta di una cifra non da poco.

Non vi tedio con gli altri dati: segnalo solamente un problema sul POR della Sardegna, ma ha proporzioni differenti. Questo è l'aggiornamento alla fine di ottobre.

Voglio infine aggiornarvi sulla procedura per l'istituzione dell'Agenzia per la coesione, di cui parlammo a marzo. Si sarebbe dovuto approvare lo statuto e che essa era pronta per essere implementata. Abbiamo avuto una ventina di giorni di ritardo: pensavo infatti di renderla operativa ad ottobre, ma è sostanzialmente operativa dall'altro giorno, visto che abbiamo firmato i decreti. L'Agenzia diventerà ufficialmente operativa appena la Corte dei conti avrà provveduto alle registrazioni e si avvarrà immediatamente di oltre 200 persone, che vengono «trasportate» dal Dipartimento all'Agenzia. La nuova direttrice è stata già scelta, come certamente sapete, e quindi considero risolto il tema dell'implementazione dell'Agenzia. Abbiamo fatto un po' una forzatura.

MAURO Giovanni *(GAL)*. Ci può dire dove è allocata l'Agenzia e con quale personale opera?

DELRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Una serie di procedure avrebbero allungato di molto i tempi. Seguendo tutte le procedure consuete avremmo rischiato infatti di arrivare ad aprile o a maggio senza avere ancora l'Agenzia. Attualmente ci sono 250 persone che lavorano al Dipartimento delle politiche di sviluppo e coesione, che ha gestito fino ad oggi tutta questa partita. Se avessimo seguito tali procedure, ciascun dipendente avrebbe dovuto scegliere se trasferirsi in Agenzia o rimanere nel Dipartimento.

Il principio di fondo è che il Dipartimento si stacca dall'Agenzia, diventando un dipartimento di programmazione e pianificazione, che quindi ha bisogno di 30 o 35 persone, di alto livello e qualificate, per fare la pianificazione e i programmi-quadro.

La mia scelta è quella di avere un Dipartimento molto leggero e un'Agenzia molto pesante, perché abbiamo un problema attuativo, di valutazione e di gestione dei programmi. Quindi abbiamo deciso di trasferire *d'emblée* tutto il personale all'Agenzia e, tra costoro, i 30 o i 40 che sceglieranno di andare al dipartimento eserciteranno l'opzione inversa. Dunque, invece di far scegliere più di 200 persone, facciamo scegliere solo 30 persone.

La struttura dell'Agenzia è completata e quindi ha le sue sedi, mentre il Dipartimento verrà fisicamente allocato a Palazzo Chigi, come era previsto nell'ipotesi originaria di riforma, per cui i dipartimenti strategici stanno a Palazzo Chigi e le agenzie operative stanno nelle loro sedi operative.

Quindi, dal punto di vista generale la procedura è quella che vi ho descritto.

Non sono in grado di illustrarvi nei dettagli il DPCM di trasferimento del personale, ma ciò per mia ignoranza e non per reticenza. Vi posso far avere in seguito, senza problemi, le informazioni in merito.

PRESIDENTE. Poiché disponiamo di 30 minuti, propongo di limitare gli interventi dei colleghi a tre minuti ciascuno.

FLORIS *(FI-PdL XVII)*. Il presidente Delrio ci ha fornito una serie di dati davvero importanti ed è difficile per me realizzarli tutti con una domanda completa e soddisfacente. Ritengo che sia altresì difficile rispondere per il presidente Delrio in un così breve tempo. Vorrei allora sapere se è possibile convocare nuovamente il Sottosegretario dopo aver letto ed esaminato tutto quello che ci ha detto.

DELRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Resto a disposizione della Commissione.

PRESIDENTE. Dal momento che il Sottosegretario è disponibile, potremo convocare un'altra seduta, cominciando però oggi a porre domande al Sottosegretario.

GUALDANI *(NCD)*. Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per l'esaustiva relazione su questo tema, che mi sta particolarmente a cuore. Visti i numeri abbastanza importanti e visto il semestre di Presidenza italiana, vorrei capire se c'è nella nostra programmazione qualche inversione di tendenza nel settore povertà.

Ricordo che recentemente abbiamo avuto grandissimi problemi di edilizia popolare, soprattutto nelle grandi aree metropolitane, e addirittura grandissimi problemi di manutenzione di questa edilizia. Dal momento che certe volte si riscontra dalle sue parole, come anche dalla realtà, la grande difficoltà a spendere queste somme, penso che sia necessario un grande piano nazionale di intervento, a cominciare dalle aree metropolitane ed a maggiore richiesta di edilizia popolare.

Vorrei quindi capire se un intervento su questo settore rientra nella nostra previsione. Visto che possiamo utilizzare materiale ecocompatibile, tecniche cosiddette «a cappotto» di efficientamento energetico, si potrebbero adottare entrambe, dando beneficio alla povera gente, risparmiando energia e offrendo un sistema importante alla gente che ha grandi difficoltà.

Vorrei dal Sottosegretario una risposta su questi temi.

COCIANCICH *(PD)*. Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la sua esposizione, che mi ha profondamente soddisfatto anche per la ricchezza di numeri che ha elaborato.

Vorrei soffermarmi su alcuni questioni particolari: nei giorni scorsi abbiamo letto sui giornali l'intenzione da parte del Governo di sganciare la questione del patto di stabilità dalla componente del cofinanziamento che deve essere prestato per poter utilizzare i fondi.

Vorrei qualche precisazione maggiore su questo tema perché mi sembra estremamente importante.

Ho inoltre ascoltato una conferenza stampa nella quale il Sottosegretario ha precisato i criteri che il Governo intende seguire con riferimento all'iniziativa «Garanzia giovani» al fine di verificare che i soldi siano effettivamente spesi. Si è trattato di un passaggio della sua conferenza

stampa preciso e puntuale, volto a garantire un controllo effettivo che le somme erogate vengano davvero destinate al fine stabilito, senza accontentarsi semplicemente delle dichiarazioni dei funzionari. Vorrei sapere chi è preposto a questo controllo e in che modo il Governo attua questa verifica. Ritengo sia questo il punto vero perché questi fondi rischiano di perdersi nei rivoli di tutte le questioni.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione di dare il benvenuto alla senatrice Guerra che sostituisce nella nostra Commissione la senatrice Ghedini. Siamo molto felici per la competenza e l'esperienza che potrà apportare al lavoro della nostra Commissione.

MAURO Giovanni *(GAL)*. Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per il suo intervento. Non sono molto soddisfatto del quadro che ci ha reso.

Per quanto riguarda la questione delle spese, lei oggi ci dice che i decreti sono stati firmati dalla Corte dei conti; occorrerà quindi un mese o forse anche di più, e poi vi sarà l'insediamento. Non sappiamo ancora quali sono i palazzi. Pertanto, mentre lei risiede alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con un piccolo dipartimento, 240 persone del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (DPS), abituate ad avere un'altra impostazione, saranno destinate all'Agenzia per la coesione territoriale.

Se tali persone non cambiano la mentalità che ci ha portato ad avere questi dati così sconfortanti dal punto di vista della spesa e diventa soltanto un fatto nominalistico, credo che l'operazione non potrà dirsi del tutto riuscita. Tutto questo accade in un momento in cui è necessario accelerare la spesa.

Siete un Governo complessivo; c'è il sottosegretario Gozi, che si occupa delle politiche comunitarie, c'è poi il segretario del CIPE, Lotti, e il Presidente del Consiglio dei Ministri che racchiude le varie iniziative.

Le politiche comunitarie abbisognano di tutti questi interventi. Se il sottosegretario Lotti non fa funzionare l'unità tecnica di finanza e di progetto, ferma da due anni, lei avrà molte difficoltà a sostenere in maniera autorevole, seria e quindi credibile, il partenariato dei privati per l'accelerazione della spesa. Fino a quando infatti non le funzionerà quella struttura lei avrà un bel dire.

Lei sostiene poi che il Mezzogiorno per riprendersi ha bisogno di grossi investimenti pubblici; non può però liquidare la vicenda con la questione delle reti di collegamento. Anche un ragazzo riuscirebbe infatti a capire la necessità della presenza delle imprese che lavorano, si attaccano alle reti e le fanno funzionare; per parlare di sviluppo territoriale deve esserci chi può ricevere gli impulsi positivi dal sistema infrastrutturale.

Sono molto contento che lei creda e voglia investire sulle reti telematiche. Sono sicuro che il Nord raggiungerà il 100, ma non so se il Sud riuscirà a raggiungere il 30 per cento. Comunque tali misure sia al Nord che al Sud saranno fatte con i soldi che invece sarebbero destinati

al Sud e al Mezzogiorno. Ricordo, citando le sue parti politiche, che il Presidente della Commissione bilancio della Camera dei deputati ha denunciato ieri lo spostamento di ben 5 miliardi di fondi, che meglio sarebbero stati spesi in azioni per le politiche e le Regioni dell'obiettivo 1. È questo il problema: si toglie, si mette e si fa in un attimo il gioco delle tre carte, asso vince e asso perde.

Lei ha illustrato cinque piani. Il termine «piano» vuol dire anche «lento»; se sono cinque lenti, non risolveremo assolutamente il problema.

Il Mezzogiorno è ormai sempre più a rischio di «desertificazione» industriale ed economica *tout court*. Se il Presidente del Consiglio dei Ministri non pone complessivamente, assieme a lei, a Lotti e a Gozi, questo tema, adoperando le competenze giuste, non si riuscirà ad affrontare il problema. In conclusione, ritengo che con il suo comportamento non si aiuta una Regione a superare le difficoltà.

Lei ha incontrato il Presidente della Regione Sicilia per parlare dei problemi relativi alla spesa e si è limitato solo a suggerirgli il nome di un assessore al bilancio, sempre di Firenze. Continuare a confondere il ruolo di partito con il ruolo di Governo è di una gravità estrema. Lei al Presidente della Regione Sicilia avrebbe dovuto intimare il commissariamento, non proporgli un uomo di partito per l'assessorato al bilancio. Di questo mi sono molto dispiaciuto, perché ho sempre cercato di attenermi alla stima alla sua persona, ma questa mi è sembrata una caduta di stile molto forte.

MIRABELLI *(PD)*. Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario. Ho trovato l'esposizione convincente rispetto ai programmi e agli obiettivi. Credo che debba essere riconosciuta al Sottosegretario la capacità di mettere a fuoco i problemi e le criticità che tuttora permangono.

Ho due domande.

Faccio parte anche della Commissione antimafia: in questi mesi, più volte, ci siamo resi conto che da parte della criminalità organizzata vi è un forte tentativo di aggredire fondi e finanziamenti provenienti dall'Europa. In particolare, a proposito della Sicilia, la settimana scorsa ci hanno spiegato che gran parte dei fondi nella disponibilità del ministro Martina finiscono in mano a persone che si limitano ad aprire delle cartine, segnare delle particelle, a prescindere dalla proprietà e senza che i proprietari lo sappiano e, sulla base di questo, chiedono e ottengono i fondi.

Al di là dell'assurdità è evidente che ciò è possibile perché non ci sono controlli e perché mi risulta che la Regione ha delegato a società private il controllo dell'utilizzo dei fondi. Credo che, proprio per rendere più efficace l'uso delle risorse e farle diventare uno strumento vero per evitare tale fenomeno al Sud, il Governo debba porre il tema dei controlli. È un tema serio che stiamo riscontrando.

L'altra questione riguarda ciò che lei ha accennato, ma vorrei capire un po' meglio l'idea in proposito. In questa Commissione abbiamo recentemente votato il parere sull'Agenda urbana dell'Unione europea.

Lei ha accennato alla possibilità di utilizzo dei fondi per accompagnare la costruzione delle aree metropolitane.

Vorrei capire cosa si pensava in proposito perché i campi di applicazione sono molti: il trasporto pubblico locale, il controllo delle emissioni, la difesa dell'ambiente, oltre che tutte le innovazioni che riguardano le città metropolitane e le questioni poste prima dal collega, con riferimento al progetto Urban, a suo tempo un esempio per le case popolari. Vorrei capire cosa si intende fare e soprattutto se c'è l'idea di coinvolgere direttamente i Comuni o le aree metropolitane nella costruzione di questi programmi. Questo era uno degli elementi emersi nella discussione fatta.

PRESIDENTE. Do la parola ai tre senatori appartenenti alle forze politiche che non sono intervenuti, seguiti poi dalla replica del Sottosegretario. Gli altri senatori interverranno la prossima volta, visto che il senatore Floris ha chiesto – e il Sottosegretario era d'accordo – che vi fosse subito una replica.

Se non vi sono obiezioni, do la parola al senatore Molinari.

Le senatrici Fissore, Fattori e Ginetti interverranno la prossima volta, insieme a tutti coloro che ne faranno richiesta.

MOLINARI *(M5S)*. Signor Presidente, ringrazio anch'io il Sottosegretario, soprattutto perché ci ha risparmiato dalle *slide*, che sono uno strumento che utilizzate spesso.

Naturalmente lei, Sottosegretario, ha ricordato a tutti, soprattutto a coloro che non hanno avuto modo di leggere il rapporto della Commissione, l'enorme massa di soldi che sarebbero a disposizione. Mi dispiace, invece, che lei abbia utilizzato in maniera costante il condizionale; ciò mi fa preoccupare, visto che lei rappresenta il Governo e dovrebbe poter realizzare le iniziative magnifiche scritte in questi programmi.

Vengo dalla Regione Calabria. Come lei sa, avendo partecipato al rapporto SVIMEZ, ci troviamo in una situazione di crisi strutturale e generale dell'Italia, che nelle Regioni del Sud è particolarmente grave.

Vado subito al concreto ponendo alcune domande, al di là dei soldi che dovranno arrivare. Sono naturalmente anch'io interessato alla risposta che lei darà alla domanda sui profili macroeconomici posta dal collega Cociancich: se vi sarà questa esclusione dal Patto di stabilità europeo saremo tutti contenti perché aumenteranno le somme a disposizione. Tuttavia, come aveva già sottolineato Del Monaco in alcuni articoli di giornale, alcuni fondi sono già presenti presso i Ministeri (quindi non dobbiamo neanche, come al solito, dare le colpe alle Regioni e agli enti locali) e sono circa 5 miliardi di euro. Li rinvestiamo lì dove sono?

Inoltre, rispetto ai tagli che il suo Governo ha proposto del 50 per cento dei finanziamenti che, per quanto riguarda le Regioni del Sud, dovrebbero raggiungere il 25 per cento delle somme di cofinanziamento, lei può assicurare che queste somme torneranno a favore dei cittadini che abitano in Calabria, in Sicilia e in Puglia? Sappiamo che sono somme consistenti, circa 8 miliardi di euro. Non è che queste somme faranno la fine

dei FAS, ossia prenderanno la strada del Nord e andranno dove non dovrebbero andare?

TARQUINIO *(FI-PdL XVII)*. Signor Sottosegretario, capisco benissimo la situazione non facile rispetto alla gestione dei fondi comunitari, una delle tragedie nazionali ormai da decenni. Pongo delle domande di natura generale.

Il CIPE doveva decidere come ripartire 40 miliardi di euro entro marzo 2014 e questo a tutt'oggi non è avvenuto. Con ciò desidero far capire come perdiamo anche l'occasione di fare quello che possiamo. La critica *tout court* non serve a niente e a nessuno rispetto ai problemi e alle tematiche che viviamo.

Mi fa piacere che lei ci abbia comunicato che, al di là di tutto, è stata avviata l'Agenzia per la coesione, che era vista come la risposta a tutti i mali, sulla quale si erano persi un anno e mezzo o due e ancora non era stata avviata. Speriamo che parta bene, visto che era stata anche avversata, ma alla fine era stata considerata come la soluzione a tanti mali. Tuttavia mi sembra un po' vago.

Le pongo una domanda per me molto chiara. Il Governo ha mai pensato a come possiamo utilizzare al massimo, rispetto al disastro idrogeologico che stiamo vivendo, le risorse comunitarie?

Considererei questa scelta prioritaria rispetto a qualsiasi altro tema: non solo, infatti, affronterebbe un problema serio del Paese, ma creerebbe anche serie opportunità di occupazione. Finalizzerei una serie di problematiche.

Parlando in generale, senza entrare nel dettaglio, di semplificazione, sul fronte degli accordi di partenariato ci troviamo con 74 Autorità di vigilanza e di certificazione: mi sembra assurdo trovarsi con questi mostri, visto che stiamo parlando di semplificazione in questi tempi.

Le sto ponendo una serie di problematiche generali. Abbiamo problemi seri.

Lei ha riferito del passaggio – che, nei fatti, è avvenuto – da 30 a 20 miliardi di euro. I 10 miliardi ricadranno eventualmente dopo. Mi sembra che si sia fatta una scelta: rinunciamo alle risorse perché non siamo in grado di far cambiare il Patto di stabilità. Per me è stato un errore politico. Questo ci riporta anche ai 17 miliardi di euro che non abbiamo utilizzato lo scorso settennio. Come faranno le Regioni a impiegare 17 miliardi di euro se non facciamo cambiare il Patto di stabilità?

Quello del Patto di stabilità è un problema cardine del Paese: si tratta di un dato reale e inconfutabile. Le mie non sono critiche, signor Sottosegretario, ma sono soltanto puntualizzazioni, per invitare tutti a fare quanto di meglio possibile.

Si tratta di una partita importante per l'Italia intera. Dobbiamo capire, tutti insieme, che questa partita è importante e determinante. Questo è un dato di fatto: non siamo un Paese ricchissimo, queste risorse ci servono, anche se le abbiamo usate malissimo nei decenni passati, per colpa dei Governi, delle Regioni, degli enti locali e delle associazioni datoriali. In-

fatti, si tende sempre a chiedere, ma non è che si produca tanta progettualità.

La scelta che si dovrebbe fare e che tutti dovrebbero sostenere, dovrebbe essere quella di puntare su cose concrete e reali, perché non possiamo perdere anche quest'altra partita. Non abbiamo più tanto tempo: il Paese sta ormai cadendo nel baratro.

Questa operazione è determinante e occorre compiere le scelte giuste e opportune: magari in una successiva occasione se ne potrà parlare nel dettaglio.

URAS *(Misto-SEL).* Ci troviamo di fronte ad una programmazione sostanzialmente già fatta: non è la programmazione di dettaglio ma quella generale. Uno dei limiti, per ciò che riguarda il piano della spesa, è quello di una programmazione che discende dall'alto, invece di salire dal basso verso l'alto.

Questo lo dico, a prescindere dal ruolo che possono svolgere le amministrazioni regionali in questo processo. Anche lì non si riscontra il massimo della partecipazione, né della verifica che la programmazione colga l'obbiettivo prefissato.

La questione è infatti duplice: da una parte la programmazione si deve inserire in un contesto nel quale si possa attuare; altrimenti si fanno bellissime programmazioni ma, nel contesto in cui si devono calare, la spesa non si realizza perché non c'è la possibilità di ricevere quella programmazione.

La seconda questione è che si tratta di una programmazione datata, che ha dinamiche di adattamento molto complicate e burocraticamente complesse. Pertanto siccome ci si pensa due anni prima dell'inizio del sessennio si finisce per portarsi dietro un'analisi della situazione, che non è coerente con ciò che si sviluppa successivamente.

Pertanto essa diventa non solo una programmazione difficilmente attuabile, ma in molti casi anche una programmazione inutile e, anzi, spesso dannosa, perché si sperperano i soldi.

Siccome ci siamo dotati di un'Agenzia anche per migliorare la capacità di spesa e visto che non sono state restituite delle risorse solo con riferimento al sessennio 2007-2013 ma che ci trasciniamo questa esperienza da qualche decennio, invito a fare tesoro di tutto ciò.

Mi chiedo dunque se le procedure di verifica e di adattamento di quegli interventi alla realtà su cui si sarebbero dovuti inserire sono migliorate e se abbiamo un'idea di come migliorare queste procedure, per renderle più celeri e più coerenti rispetto agli obbiettivi di spesa.

DELRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sono state sollevate diverse questioni, che dividerò in macrotemi, senza dare una risposta puntuale ma cercando di essere preciso.

Affronto il tema del Patto di stabilità, che come sapete è un tema limitante: come diceva molto giustamente il senatore Tarquinio, siamo di fronte ad una grande occasione. Se diciamo che vogliamo accelerare la

spesa dei fondi strutturali, non possiamo avere poi problemi con il patto di stabilità. Sono abituato a dire la verità e in questo momento devo dire che siamo in difetto.

Per rispondere alle obiezioni recentemente avanzate della Commissione europea, abbiamo utilizzato 500 milioni di euro, dei 1. 200 milioni di euro che avevamo messo a disposizione per i fondi di cofinanziamento. Lo abbiamo fatto, però, per dare una risposta alle obiezioni, in una situazione di emergenza e in poche ore, perché c'era bisogno di reperire rapidamente le risorse, ma l'impegno che abbiamo con il ministro Padoan e con la Ragioneria generale dello Stato è che la spesa che viene certificata non debba essere limitata da limiti di patto.

Quindi, il Fondo di compensazione ovvero il fondo che dà gli spazi alle Regioni – c'è bisogno solo di questo, perché è solo la quota regionale che ha bisogno di spazi di patto – verrà assolutamente messo nelle condizioni di funzionare al massimo e non al minimo. Nel 2014 ciò non è avvenuto e abbiamo avuto un problema, perché una Regione – ovvero la Puglia – ha un problema di spazio di patto. Si tratta però di una sola Regione, perché le altre Regioni hanno un problema di capacità di spesa e non di spazi di patto. Quindi questo problema è vero, serio e reale. Il Governo in questo momento è in difetto e non ho difficoltà a dirlo, ma è impegnato a rimediare in maniera molto seria.

Inoltre siamo convinti che le spese che riguardano i fondi strutturali vadano escluse dal patto di stabilità, anche esterno e non solo interno, e che, alla pari dei grandi investimenti di sviluppo dell'Europa, debbano essere poste al di fuori del computo del patto di stabilità, così come avviene per le emergenze.

Siccome il piano Juncker prevederà lo stanziamento di 300 miliardi di euro – e crediamo che una parte di questo successo sia dovuta anche all'impegno del Governo italiano – e siccome c'è necessità di un piano per lo sviluppo e la creazione di posti di lavoro, è abbastanza assurdo che questi interventi concordati, concertati e valutati dalla Commissione non possano essere esclusi dal patto di stabilità.

L'ho detto nella competente Commissione del Parlamento europeo e lo ribadisco in questa sede: l'opinione del Governo italiano è che questa sia la cosa da fare.

Dopodiché, visto che non siamo da soli in Europa, può darsi che ce la faremo a far passare questa linea o che non ce la faremo. La nuova Commissione dirà qual è il suo orientamento in materia ma per noi, molto chiaramente, è questa la cosa che va fatta.

Passo dunque al tema della povertà e del programma Città metropolitane, che è stato sollevato sia dal senatore Mirabelli che dal senatore Gualdani.

Il programma Città metropolitane avrà le città come autorità di gestione, su cui la Commissione europea ci dice di stare attenti, perché in tal modo si moltiplicano le autorità di gestione. Riteniamo però ovvio che tale programma debba avere come autorità di gestione le città metropolitane.

Il programma, così come è concepito oggi, include soprattutto interventi per il miglioramento delle condizioni di vita, da un lato per una *smart community* – dunque si fa riferimento agli investimenti che tendono a migliorare il trasporto pubblico, le infrastrutture e i servizi digitali e quindi a diminuire il carico sulle amministrazioni metropolitane – dall'altro lato per affrontare il tema della povertà delle aree metropolitane.

Credo che ciò che è stato suggerito nel corso del dibattito sia giusto e opportuno. Tra l'altro, l'Italia ha un grande problema di povertà a differenza degli altri Paesi europei; quindi il tema esiste specialmente nelle aree metropolitane.

Le misure per il miglioramento e l'efficientamento degli edifici pubblici ci sono e sono previste nell'accordo di partenariato. Insieme alle misure che abbiamo già messo in campo – come la conferma dei *bonus* fiscali per l'efficientamento energetico – credo che possano creare un *mix* utile per un potenziale sviluppo.

MIRABELLI *(PD).* È prevista una quantificazione economica?

DELRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il programma nazionale Città metropolitane vale 1 miliardo di euro e il programma nazionale sull'efficientamento energetico (OT4) vale un po' più di 3 miliardi di euro, ma non è tutto dedicato a questo aspetto. Concentrandoci sulle città metropolitane, comunque, posso dire che i soldi ci sono.

Esiste poi il tema dell'efficienza dei programmi: voglio dunque affrontare due temi, uno più puntuale e uno più generale, che molti senatori hanno sollevato. La Garanzia giovani è lo strumento che l'Europa ha scelto, in questi due anni, per fare davvero un salto di qualità in materia di occupazione giovanile.

Il senatore Cociancich giustamente diceva che siamo preoccupati da una cosa, ovvero dal fatto che, essendoci 20 programmi, i sistemi regionali hanno una variabilità di comportamenti troppo elevata.

C'è un monitoraggio del Ministero del lavoro, ma non siamo come in Germania dove c'è un'unica Agenzia del lavoro che distribuisce i parametri. Abbiamo quindi una grande variabilità tra domanda e offerta; ci sono Regioni che hanno avuto 15.000 iscrizioni e fatto 7.000, 8.000 o 10.000 colloqui e già 5.000-6.000 avviamenti lavorativi, e ci sono Regioni che hanno avuto 15.000 iscrizioni e hanno fatto zero colloqui e hanno gli stessi impiegati nei centri per l'impiego.

A questo punto bisogna porsi delle domande. A tal riguardo abbiamo fatto un ragionamento con il Presidente del Consiglio e il ministro Poletti proprio ieri mattina.

C'è un punto molto chiaro sul controllo, la verifica centrale e sulle modalità di sfruttamento delle occasioni del programma «Garanzia giovani» che non si possono perdere. Su questa misura tutti gli altri Paesi vogliono conoscere gli effetti che ha sull'occupazione e non se sono stati spesi i soldi.

Si possono infatti anche spendere i soldi per fare sei giorni di formazione su come sistemare i libri in una biblioteca del Senato.

Per questo nella riforma del «*jobs act*» c'è il tema dell'Agenzia nazionale e del lavoro come prospettiva.

Per quanto riguarda il tema dello sviluppo autosostenibile, l'Agenzia non ha bisogno di spazi perché la sua logistica è perfettamente funzionante. Una cosa importante è che io, seguendo un personale approccio ai problemi, sin dal primo giorno in cui ho assunto questa responsabilità, ho detto che avremmo trasformato buona parte degli operatori dell'Agenzia in persone che valutavano i progetti e li cominciavano a seguire. Abbiamo messo su *task force* in ogni Regione del Sud; sono quattro mesi e mezzo che operatori del DPS si recano nei territori e controllano il programma scuola, verificandone lo stato di avanzamento e le ragioni per le quali il progetto definitivo è fermo. In tal modo siamo riusciti a mettere in fila una serie notevolissima di questioni. Stiamo quindi già agendo come un'Agenzia; non c'è il problema di avere un palazzo nuovo perché le sedi, il dirigente apicale e lo statuto ci sono già. Negli ultimi mesi abbiamo agito in maniera molto «targettizzata». Questo è lo stile che abbiamo adottato. È chiaro che lo sviluppo lo fanno le imprese e non basta fare i buoni porti, ma bisogna anche avere la gente che porta le navi.

La settimana scorsa nel corso di un incontro con gli operatori del porto di Taranto, ho constatato che operatori cinesi, inglesi ed internazionali stanno andando via perché dopo dieci anni non sono stati fatti il dragaggio, l'allungamento delle banchine e la diga foranea; dopo dieci anni e dopo quattro volte che hanno firmato accordi in tal senso.

Li ho tenuti al tavolo dicendo che in 12 mesi faremo queste cose. In caso contrario, se ne vanno. È quindi vero che l'infrastruttura non crea l'impresa, ma è anche vero il contrario; l'impresa non rimane se non c'è l'infrastruttura efficiente perché la competizione è troppo elevata. I cinesi, ad esempio, hanno contratti al Pireo, hanno comprato il porto, vanno al porto del Cairo, hanno disponibilità ovunque. Quindi o ci affrettiamo a fare queste imprese o semplicemente ci salutano e non saranno gli appelli dei sindacati o del sindaco a tenerli attaccati a Taranto, ma solamente l'inizio dei lavori.

Ritengo che si debba stimolare uno sviluppo autopropulsivo; c'è una grande mole di investimenti sulle piccole e medie imprese e sulle *startup*.

Ci sono quindi procedure più coerenti nell'ottica di uno sviluppo che parte dal basso; strategie regionali di specializzazione intelligente, che dovrebbero essere a supporto di quello sviluppo non *top-down*, ma *bottom-up*, uno sviluppo che parte dal basso e va verso l'alto.

Questo è l'orientamento della Commissione, con cui ci siamo confrontati con Hahn in questi mesi e sono profondamente convinto che questa sia la chiave del successo.

È evidente che c'è un approccio di grande difficoltà perché nella pianificazione strategica della progettazione dal basso e nel vero partenariato di territorio, per fare buoni servizi hai bisogno di una vera alleanza con il terzo settore e con il privato sociale. Questa cultura non è però molto pre-

sente. È molto più presente la cultura secondo cui lo Stato dà i soldi per poi lamentarsi.

Vorrei rispondere con molta chiarezza al senatore Giovanni Mauro; non ho dato alcun assessore alla Regione Sicilia. La mia riunione era pubblica con 10 dirigenti della Regione Sicilia cui ho chiesto conto di ognuna della cose che loro dovevano rendicontarmi, del perché erano ferme, avanzate e che effetti avevano. Ho fatto semplicemente una seduta di *audit* di sei ore, per effettuare delle verifiche con documenti alla mano.

Il presidente Crocetta fa poi le sue scelte. Se mi si chiede cosa penso degli assessori della Sicilia, non posso dirlo perché non li conosco. Conosco un assessore che è stata presa da Palazzo Chigi, ma non da me.

Per quanto riguarda il cofinanziamento, vorrei sottolineare che non c'è un problema relativo al Sud.

Ho molto rispetto per Francesco Boccia, persona molto intelligente e capace, ma dobbiamo dirci la verità. Egli afferma che i 3 miliardi previsti in legge di stabilità per finanziare le assunzioni a tempo indeterminato sono presi dai fondi PAC; è evidente che è così. Nell'articolo si legge però che ci sono fondi PAC non impegnati al 30 settembre 2014. Ciò significa che sono 8 anni che quei fondi non sono stati spesi perché fanno parte della programmazione 2007-2013.

Non permetterò certo di utilizzare i fondi PAC come un bancomat. Presenteremo una proposta di legge che andrà a completamento del maxiemendamento con la legge di stabilità per fare in modo che le cose vengano blindate. Se poi mi si chiede se dopo 8 anni si può riprogrammare per una misura nazionale un fondo che non è stato nemmeno impegnato, la risposta è si. Quindi non mi si venga a dire che togliamo i soldi al Sud. Toglie soldi al Sud chi non li spende nei tempi giusti e con le modalità giuste.

Quindi Francesco Boccia non può dire che sottraggo fondi al Sud. Sto facendo un grande programma nazionale per favorire l'assunzione delle imprese e sono otto anni che quei soldi sono stati già riprogrammati.

MAURO Giovanni *(GAL)*. Se la destinazione era il Sud va rispettata.

LEZZI *(M5S)*. È stata tolta una disciplina che agevolava le assunzioni.

DELRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Forse non è chiaro quello che sto dicendo.

LEZZI *(M5S)*. Forse non è chiaro quello che viene contestato.

DELRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Esistono delle regole. Lo Stato ha delle regole. Nel CIPE e con le Regioni erano state fatte delle regole.

LEZZI *(M5S).* Al Sud contestualmente viene tolta la legge n. 407 del 1990. Sottosegretario, mi risponda a questo.

PRESIDENTE. Senatrice Lezzi, non funziona così; lasciamo concludere il Sottosegretario.

DELRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Nel 2012 si è stabilito che se non si fossero fatte le obbligazioni giuridicamente vincolanti, i fondi sarebbero stati riprogrammabili; ciò vuol dire che i fondi sono riprogrammabili. Basta deroghe. Era la settima deroga. Prima le obbligazioni giuridicamente vincolanti entro il 31 dicembre 2012, poi il 31 dicembre 2013, poi il 30 giugno 2014. Basta deroghe.

L'unico modo per fare bene le cose è stabilire delle regole che rispettiamo tutti. È chiaro che speriamo che questa misura non tolga una possibilità ed auspichiamo che le assunzioni avvengano al Sud.

Si tratta però di fondi nazionali. Nella programmazione 2007-2013 non c'era un programma di occupazione nazionale e nei programmi regionali c'erano obiettivi di occupazione. La riprogrammazione dei fondi è cosa usuale quando i fondi non vengono spesi. Visto che stiamo discutendo di questo, vi segnalo che per il Sud vi sono ancora da spendere 5 miliardi di euro di FSC per la programmazione 2000-2006 e 17 miliardi per la programmazione 2007-2013, più altri 8 miliardi di PAC. Inoltre, ci sono i nuovi fondi.

Se mi venite a dire che abbiamo di colpo dalla settimana scorsa (cioè da quando è stato presentato il disegno di legge di stabilità), imparato a spendere 5 o 6 miliardi di euro al mese nelle Regioni del Sud, allora avete ragione, ma io – permettetemi – ho qualche dubbio, perché la capacità di spesa delle Regioni del Sud e di tutto il Paese in generale, con questa quantità di denaro, si dimostra non esserci.

Pertanto adottare una misura nazionale come riprogrammazione secondo me non significa sottrarre soldi, ma solo fare una misura nazionale e rispettare le regole che si sono dati loro. Loro si sono dati queste regole! Se mi dite che non le devo far rispettare, ci mettiamo d'accordo.

MAURO Giovanni *(GAL).* I governatori sono tutti della vostra parte politica! *(Commenti della senatrice Lezzi).*

PRESIDENTE. Senatori, per favore. Non è questo il modo. Si può discutere serenamente.

MAURO Giovanni *(GAL).* Penalizzate la gente!

DELRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non capisco cosa c'entra. Non avete capito. Non stiamo penalizzando nessuno. Noi stiamo offrendo un servizio ai cittadini in maniera differente. Penalizza chi non spende i soldi per i cittadini. Permettetemi. Questa è la mia opinione, ma è opinabile. Se, poi, per voi i soldi sono

molto più fruttuosi se rimasti inutilizzati, è un altro discorso. Ognuno ha le sue opinioni.

Non c'è nessun gioco delle tre carte, questa è la verità dei fatti. I fondi che non vengono spesi devono essere riprogrammati. Le autorità di gestione che non spenderanno verranno sostituite: questa è la regola. Piaccia o non piaccia, questo è l'orientamento del Governo e io ne sono profondamente convinto.

Non esiste un problema di coordinamento al Governo. Abbiamo scelto di tenere a Palazzo Chigi i fondi comunitari, così da governare i tempi del CIPE e di altri organi e da poter fare pressione sui Ministeri. Non c'è, quindi, un problema di coordinamento. Poi, uno può non condividere le regole che ci siamo dati, ma sono le stesse che ci si era dati anche prima: io semplicemente le faccio rispettare, perché credo sia un dovere verso i cittadini. Non devo avere rispetto verso l'autorità di gestione dell'Emilia o della Campania, ma devo aver rispetto per le famiglie e le imprese che vivono in quei territori, che così i soldi non li vedono.

Non ho usato il condizionale per problemi generici, ma perché credo che dobbiamo essere molto determinati e seri e avere progetti molto buoni. Dobbiamo recuperare il tempo perduto su altre questioni, come la ripartizione dell'FSC. A tal proposito vi è un problema.

Sono contrario all'utilizzo dei fondi FAS per emergenze, come la cassa integrazione. In questo momento i fondi collaterali vengono usati per finalità che non sono di sviluppo: pagare il debito sanitario di una Regione non è una finalità di sviluppo.

Usciamo, quindi, dall'ipocrisia e diciamo che non toccheremo questi fondi, devono rimanere nelle Regioni del Sud (sono pronto a non toccare nemmeno un euro nella nuova programmazione, a patto che si rispettino le regole), ma cerchiamo di fare in modo che questi fondi non si disperdano in 30.000 progetti, come abbiamo fatto fino ad oggi.

Sono contrario alla programmazione che scimmiotta quella europea: 40 programmi regionali e 14 nazionali. Infatti, se impostiamo 54 programmi lì, più altri 54 nell'FSC, più altri 54 nella PAC si arriva a 162 programmi che nessuno controllerà mai. Figuriamoci!

Diciamo allora che FSC e PAC devono restare nelle Regioni di destinazione, ma sono erogati sulla base di programmi strategici di interesse nazionale, che riguardano eminentemente il Sud. È meglio dire che metteremo 10 miliardi di euro nella direttrice Napoli-Bari nei prossimi dieci anni, piuttosto che dare 300 milioni di euro alla Calabria, 400 milioni alla Puglia, 500 milioni alla Basilicata per sette anni per fare 800 progetti.

Sono dell'idea di proporre alle Regioni delle grandi programmazioni nazionali, in cui viene rispettato l'equilibrio di territorio. Voglio che, se stanziamo 2 miliardi di euro per il porto di Gioia Tauro, se ne mettano altrettanti anche per quello di Taranto; se i progetti per Gioia Tauro sono pronti già dal 2015-2016, ci mettiamo tutti i soldi e destineremo sull'altro fronte le risorse restanti.

Ma questo solo quando sono pronte le progettazioni: non si può pensare di farsi inventare dei progetti per spendere i soldi. Questo è sbagliato come sistema-Paese; il Sud non si risolleverà mai così.

Se dobbiamo fare un grande progetto, ad esempio, per l'inclusione sociale, facciamolo; se vogliamo fare un grande progetto di infrastrutturazione dei nidi, facciamolo. Invece che chiedere al Ministero per i lavori pubblici di pietire 50 milioni di euro ad ogni finanziaria, facciamo un grande progetto per portare al Sud i servizi per l'infanzia, che nel 2013 avevano come *target* una copertura del 20 per cento e che invece, in alcune Regioni, sono addirittura regrediti dal 2,8 al 2,6 per cento in quattro anni. Di cosa stiamo parlando?

E io devo fare una programmazione con 54 programmi paralleli? No. Io faccio un grande programma nazionale e rimetto i soldi nelle Regioni del Sud; poi li darò ai Comuni affinché facciano gli asili ma li controllo io.

Questo è l'orientamento. Siamo un po' ritardo per questo motivo: stiamo cercando di trovare un accordo con le Regioni che rispetti la collocazione territoriale, ma eviti la frammentazione progettuale.

FISSORE *(PD)*. Ricordo al Sottosegretario di trattare la prossima volta l'ampliamento del *range* del *de minimis* per le imprese e la deducibilità dell'IVA per i Comuni relativamente ai fondi strutturali.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Delrio e tutti gli intervenuti e rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,55.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00